

INCONTRI, SEPARAZIONI, ADDII: UNA ALLEGORIA DELLA VITA PER UN RAPPORTO AMICALE

OTTAVIO CAVALCANTI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA

1. L'attivazione della cattedra di Antropologia culturale all'UNICAL risale al 1973. Il primo a occuparla fu Gualtiero Harrison che approdava nella regione dopo l'esperienza di sociologia a Trento e Psicologia a Padova. Lo dichiara nelle pagine iniziali del saggio: *Nelle mappe della Calabria* (Cosenza, Lerici, 1979), nelle quali si paragona ai tanti viaggiatori del passato giunti in Sicilia senza averla toccata: "In quel mattino del mio arrivo a Paola io ero nelle stesse condizioni: da Siciliano, nei miei *tours* sul «continente», col postale o in aereo, l'avevo *scavalcata*: era quello il mio primo impatto. La conoscevo attraverso i «viaggiatori stranieri» e a quei «pochi sceltissimi libri» che mi accompagnavano come «breviario e amuleto insieme»: *La Calabria* di J. Meyriat e quella di L. Gambi, e quella «Vecchia» di N. Douglas. Speriamo che sia ringiovanita mi auguravo"¹.

Seguirono Harrison, a vario titolo, suoi ex allievi, diventati collaboratori: Mario Bolognari, Borrelli, Maria Domenica Combi, Franco Fileni, Benedetto Messina, Cesare Pitto. Il primo e l'ultimo, dopo circa un ventennio dichiaravano: "Oggi (1984), il nostro apporto alla cattedra di Antropologia culturale² altri non è che lo sforzo di proseguire in quella linea, che scaturita anch'essa dagli anagrammi di Saussure e dallo scambio/dono di Mauss, insieme (e non coartata) dalla legge del valore di Marx e dall'enunciazione della pulsione di morte di Freud, si è sviluppata nel concreto della ricerca sul campo, nel rovello delle problemati-

1 G. Harrison, *op. cit.*, p. 11.

2 La cattedra fu tenuta, dopo Harrison, da Cesare Pitto.

che sia della transizione socio-economica sia del cambiamento culturale (*culture change*) di marca antropologica. E così la ricerca in questione si è svolta in questi anni intorno alle grandi tematiche della transizione e della rifondazione (o della fine) della comunità, proponendo una gamma di ricerche che si sono sviluppate grosso modo dallo studio delle minoranze etnico-linguistiche e dalla crisi del modello urbano”³. Proseguivano citando la ricerca sul biculturalismo nelle comunità arbëreshe della provincia di Cosenza, iniziata nel luglio del ‘72 sotto la direzione di Harrison e proseguita sotto quella di Bolognari, e l’altra, coordinata da Pitto sui processi di urbanizzazione. Concludevo dichiarando che “l’evoluzione di quelle ricerche è servita a proporre problematiche quali lo studio della cultura dell’emigrazione e i processi di urbanizzazione dei villaggi”⁴.

Le attività di ricerca alle quali si fa riferimento furono, nell’ordine, uno studio pilota (20 luglio-20 settembre 1972) e una rilevazione sul campo successiva: *Progetto per una ricerca antropologica su tre comunità italo-albanesi della Calabria*, di cui è notizia alle pp. 253-324 del saggio di Matilde Callari Galli e Gualtiero Harrison *La danza degli orsi* (Roma-Caltanissetta, Sciascia, 1978).

Seguirono ricerche sulle problematiche delle minoranze etnico-linguistiche: *Socializzazione e spazialità nella Gjitonia italo-albanese; Emigrazioni dalle comunità italo-albanesi dell’Italia Meridionale; Rapporto tra comportamenti sociali e ambiente (variabili fisiche, socio-economiche e istituzionali): per una ipotesi di riuso del Centro storico di Cosenza; L’identità della disgregazione urbana: il caso di Cosenza. Ricerche su genesi, struttura e percezione della città; Rientro emigrati. Processi culturali*. I collaboratori di Harrison, dopo il suo trasferimento a Padova (1977), fatta eccezione per Cesare Pitto, restarono in Calabria per periodi di tempo diversificati, generalmente lunghi, spostandosi poi in diverse sedi: Bolognari a Messina, Combi a Roma, Fileni a Trieste. Manca all’appello il solo Messina, scomparso prematuramente già da diversi anni. Restano di quel tempo diversi saggi, tra i quali ricordiamo: il già citato *La danza degli orsi; Nelle mappe della Calabria*; nonché *Viavai calabrese* (UNICAL/Dpt Scienze dell’educazione, 1979); *La doppia identità*

3 M. Bolognari-C. Pitto, *Memoria delle origini e cultura della rifondazione del popolo migrante*, in: L.M. Lombardi Satriani-M. Meligrana Amendola, “I segni della vita”, Roma-Reggio C., Gangemi, 1993, pp. 125-126.

4 *Ib.*

(Roma, Sciascia, 1979) tutti di Harrison, tranne il primo, scritto, come già detto, in collaborazione con la Callari Galli; una nutrita serie di saggi di Bolognari, Fileni e Pitto.

2. Luigi M. Lombardi Satriani giunse nell'Università degli Studi della Calabria, per trasferimento, sulla cattedra di Storia delle Tradizioni Popolari, e anche nel suo caso diversi collaboratori, sempre a vario titolo, lo seguirono o, comunque, mantennero con lui i rapporti che si erano stabiliti quasi sempre, ma non esclusivamente, nell'Ateneo messinese. Altri presero a collaborare con lui a partire da quel momento. Appartengono al primo gruppo: Francesco Faeta; Mariano Meligrana, che ha lasciato un segno indelebile nello specifico campo disciplinare, malgrado la prematura scomparsa risalente al 1982; Francesco Saverio Meligrana, fratello del primo, ai promettenti esordi nel settore demo-antropologico, scomparso ugualmente in giovane età; Domenico Scafoglio; Vito Teti; appartiene al secondo Ottavio Cavalcanti.

Stabilirono rapporti di collaborazione con il gruppo precedente anche i già citati Bolognari, Combi, Fileni, Pitto.

Il primo e l'ultimo ricordano che la loro linea di studi trovò “una spinta propulsiva alla propria continuità con l'incontro graduale e produttivo con intellettuali meridionali quali (...) Lombardi Satriani e (...) Meligrana, che dalla lezione demo-antropologica del Mezzogiorno facevano una professione di respiro internazionale”⁵.

Iniziò così un notevole fervore di ricerca che si concretò innanzi tutto nel contributo alla elaborazione di un approccio demo-antropologico che teneva conto della impostazione marxista e della lezione meridionalistica. Il centro di riferimento istituzionale fu il Dipartimento di Storia al quale la cattedra di Storia delle Tradizioni Popolari afferiva.

Furono pubblicati in quegli anni: *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud* (Milano, Rizzoli, 1982); *Un villaggio nella memoria* (Roma-Reggio C., Gangemi, 1983), frutto entrambi della collaborazione di Lombardi Satriani e M. Meligrana; furono organizzati Convegni, come: *Lo sguardo da vicino. Cultura folklorica, società aristocratica e vicenda regionale nell'opera di Raffaele Lombardi Satriani* (Rende-Cosenza, 2-5 ottobre 1986), e l'altro: *La figura e l'opera di Mariano Meligrana*, organizzato in collaborazione con il Centro per il folklore e le tradizioni popolari di Tropea (Parghelia-Tropea 1984) e i cui

5 M. Bolognari-C. Pitto, *Memoria delle origini...*, cit., p. 126.

“Atti” furono pubblicati dall’Editore Gangemi nel 1993. Collaborarono in quegli anni, con la cattedra di cui sopra, Diego Carpitella e Marina Miraglia in qualità di professori a contratto.

Nel frattempo era stato istituito il Centro interdipartimentale di documentazione demoantropologica, che finirà gradualmente col programmare e gestire buona parte delle attività di ricerca e promozione culturale dello specifico settore disciplinare di riferimento, anche dopo il trasferimento nell’Università di Roma “La Sapienza” di Lombardi Satriani e l’assunzione dell’insegnamento di Storia delle Tradizioni Popolari da parte di O. Cavalcanti, dapprima per supplenza, poi per trasferimento dalla Cattedra di Etnologia dello stesso Ateneo calabrese.

3. Lo Statuto dell’Università della Calabria, il primo che abbia concretato l’idea della struttura dipartimentale nel nostro Paese, prevedeva anche i Centri interdipartimentali e quelli dei servizi comuni, ma, ad onor del vero, la loro previsione va rapportata anche all’art. 12 del DPR n. 1329/71 ed all’art. 89 del DPR n. 382/80. Non per vantare primogeniture, ma soltanto in un’ottica storica, malgrado la brevità di tempo che separa dall’evento, il Centro interdipartimentale di documentazione demo-antropologica (CIDD) è stato il primo parto della Facoltà di Lettere e Filosofia in questa direzione: la delibera di approvazione del Consiglio di Amministrazione risale al 28 aprile 1981.

Voluto dal Preside del tempo, Luigi M. Lombardi Satriani, e da un gruppo di docenti e ricercatori con la qualifica di membri fondatori (Francesco Solano, John Trumper, Camillo Daneo, Franco Fileni, Daniele Gambarara, Cesare Pitto, Loredana Seassaro, Maria Domenica Combi, Benedetto Messina, Ottavio Cavalcanti), il Centro è, a norma di Regolamento, “una unità di ricerca sul patrimonio culturale popolare della Calabria, considerato anche nelle complesse interrelazioni con le altre fasce culturali con cui è entrato storicamente in contatto. Su tale patrimonio si propone di realizzare un sistema qualificato per la raccolta dei dati e documenti relativi scritture, fonti orali, atti e materiali sonori e iconografici, ecc.) per il loro studio, la catalogazione e la proposta di linee di tutela e fruizione. Il CIDD promuove pertanto ricerche demo-antropologiche nell’area regionale e, per gli assetti degli studi comparati, in aree di riferimento utili alla definizione dei problemi in esame; collabora a livello regionale, nazionale ed internazionale con centri operanti nella ricerca demo-antropologica che abbiano interesse a studi sull’area calabrese” (art. 1).

Il CIDD ha realizzato nel corso del tempo: a) **Ricerche** (con contributi ministeriali o di Enti locali) tra cui: *Insedimenti territoriali arbëreshe*, resp. Franco Fileni; b) **Convegni di studio** tra cui: *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*; c) **Rassegne** tra cui: *Trentacinque millimetri di terra. La Calabria nel cinema etnografico*; d) **Documentari** tra cui: *L'albero e S. Alessandro*; *La tradizione orafa in Calabria*; *Dal tronco al suono. La zampogna di Andrea Pisilli*; e) **Mostre** tra cui: *Religiosità popolare in Abruzzo. S. Domenico a Cocullo*; *Sguardo e memoria. Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Calabria del primo Novecento*; *Strumenti giocattolo e strumenti da suono a Terranova da Sibari*; *La settimana santa in Calabria*; *Emigranti*.

4. Il mio primo incontro con Harrison e il suo gruppo fu in occasione di un Convegno sulle Comunità italo-albanesi, tenuto a S. Demetrio Corone (CS), nel corso del quale tenni una relazione all'origine di un rapporto di collaborazione propostomi dallo stesso Harrison il giorno dopo averla ascoltata.

Il risultato fu un contributo: "Per una casa-museo della cultura arbëreshe", a firma mia e di Fileni, in un volumetto: *Scuola e minoranze etniche*, edito dal dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'UNICAL, nella Serie socio-antropologica la cui responsabilità scientifica era dello stesso Fileni.

Con lui il rapporto editoriale registrò, in prosieguo, un altro episodio quando gli proposi la pubblicazione di un volume nella collana del CIDD: "Saggi e documenti", da me diretta.

Si trattava di: *Cultura e comunicazione. Ricerche e riflessioni su tematiche calabresi*, edito nel 1994, quando già si era trasferito a Trieste, una raccolta di contributi proposti in occasioni diverse nel corso della permanenza all'UNICAL o, comunque, ad essa riconducibili, tutti caratterizzati da un approccio socio-antropologico. I temi trattati: i problemi delle minoranze etniche, quella arbëreshe in particolare; emigrazione e integrazione.

Fin qui la ricostruzione di fatti relativi a una presenza non confinabile in una dimensione da ricostruzione parziale di carriera, per ciò stesso incompiuta e incompleta. Resta nell'ombra, infatti, l'aspetto non marginale, per chi sia dotato, come Fileni, di vocazione e passione per la didattica, del rapporto con gli studenti, sviluppato sul piano della provocazione intellettuale, che superava i suoi confini strettamente disciplinari, accedendo alla dimensione filosofica pervicacemente persegui-

ta, malgrado la dichiarata assenza della disciplina dal suo background formativo.

Faccio riferimento, se non fosse sufficientemente chiaro, a un rigore intellettuale non infrequentemente all'origine di polemiche, anche sul piano amicale, mai astiose e destinate a stemperarsi in una battuta di spirito, in una trovata sarcastica sistematicamente scambiate tra lo spesso fumo di più sigarette.

Nell'introduzione al già citato: *Cultura e comunicazione* l'autore fa esplicito riferimento alle discussioni nei salotti, a quello con gli studenti in aula, alle altre con operatori culturali e sociali, insieme a quelle con gli amici. Definisce, non a caso, complesso il rapporto, "alcune volte difficile" attribuendo le difficoltà alla natura "non banale" della relazione.

Senza scendere ulteriormente sul piano bibliografico furono quelli anni di grande fervore intellettuale testimoniato dalle ricerche e dalla socializzazione dei loro risultati in occasioni diverse.

Quanto a me ed Angela, si può parlare, senza esagerazione, di una comunione di vita consolidata oltre che dall'attività in ambito universitario, dalla vicinanza fisica per contiguità abitativa, all'origine di interminabili serate dedicate all'esame delle vicende accademiche, ancor più delle problematiche proprie di chi vive pienamente la sua condizione umana e il suo tempo.

5. In vena di forse inutili ulteriori tentativi di definizione del medaglione, evidenzerei l'estrema correttezza; l'incapacità a farsi coinvolgere in abituali, deteriori strategie accademiche, abituato a esprimere le sue idee, ad assumere le sue nette prese di posizione senza lasciare adito a dubbi sui conseguenti comportamenti. Ma ancora una volta, pur deciso a sviluppare il discorso su un doppio registro, finisco col mixare appunti sulla personalità, scientifica e umana, ed altri di vita vissuta in contiguità. Penso ai frequenti momenti conviviali, non perché abbia bisogno di verificare la validità del «Plures amicos mensa quam mens concipit», di remota memoria, ma perché concretavano l'idea di reiterati riti di aggregazione con l'offerta di quanto a lui particolarmente gradito: fave fresche e finocchio selvatico a primavera; ciccioli di maiale, per i quali usava, scherzosamente storpiandola, la denominazione dialettale, in inverno.

Il tutto in un contesto da famiglia allargata, in città o, d'estate, al mare di S. Nicola Arcella, nella quotidianità o nelle grandi occasioni, come i suoi compleanni, per la presenza abituale di Mariella, di quella, frequen-

te, di mia madre, di suoceri, cognati, nipoti, Cristina in primis, la cui immagine bambina ha goduto a lungo degli onori della cornice sulla sua scrivania ingombra di portaceneri da svuotare.

So dall'adolescenza, senza arroganze intellettuali, per chi suona la campana; talora i rintocchi s'avvertono più nitidi, succedendosi ossessivi, assordanti.